

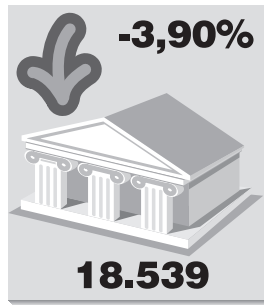
Usa, la Coca-Cola contabilizzerà le stock option nel bilancio

MILANO Coca-Cola ha annunciato un'iniziativa senza precedenti e controcorrente nello scenario attuale della Corporate America, comunicando che le stock option, vale a dire i titoli che sono offerti al management, ad un prezzo determinato e ad una scadenza precisa ai fini di esercitare l'eventuale diritto di acquisto, saranno contabilizzate in bilancio. L'annuncio è stato dato due giorni fa, in concomitanza con le indicazioni relative all'andamento dei conti del 'big' delle bevande, che si attende in ogni caso per il 2002 utili pari a 1,79 dollari per azione (mercoledì prossimo saranno comunicati i dati relativi al secondo trimestre).

La contabilizzazione delle stock option - è stato precisato - avrà effetto a partire dal quarto trimestre di quest'anno, e di conseguenza Coca-Cola sarà in pratica all'avanguardia fra le aziende statunitensi che hanno

deciso una mossa analoga, che è appunto controcorrente rispetto al tradizionale comportamento delle aziende di oltreoceano.

La contabilizzazione delle opzioni, inoltre - a detta della società - non avrà alcun impatto sul cash flow, mentre inciderà sugli utili 2002 in una misura minima. Attualmente, le società statunitensi hanno la possibilità di distribuire milioni di dollari di compensi extra ai propri dirigenti senza che questa voce incida sui profitti. L'iniziativa presa da Coca-Cola è stata giudicata positivamente fra l'altro da Warren Buffett, il guru degli investimenti azionari che siede anche nel board dei direttori di Coca-Cola. Buffett ha definito infatti «eccellente» la decisione presa dal colosso augurandosi che un comportamento analogo venga a questo punto preso anche da altre aziende.



petrolio



euro/dollaro



l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Parla il Presidente, panico a Wall Street

I mercati non credono alla campagna moralizzatrice di Bush. A picco le Borse europee

Roberto Rezzo

NEW YORK Il presidente Bush lunedì ha parlato di economia e ha provato a rassicurare i mercati. Non lo avesse mai fatto: Wall Street ha registrato una seduta di quelle che non si dimenticano. "È come stare sul ponte del Titanic" - ha commentato il capo dei trader di Legg Mason Wood Ind - i settori che si sono salvati dal disastro sono pochissimi.

Uno schiaffo politico per l'amministrazione, sfiduciata dagli investitori insieme ai manager che hanno trasformato la contabilità aziendale nell'esercizio del possibile, in barba a tutti i regolamenti. L'indice Dow Jones - che aveva aperto la seduta in ribasso di circa 150 punti - ha raddoppiato le perdite proprio mentre Bush dall'Alabama si affannava a promettere pulizia e regole più severe dopo l'ondata di scandali che ha travolto la Corporate America. Durante le contrattazioni i ribassi hanno superato i 400 punti, schiacciando così l'indice delle Blue Chip sotto la soglia degli 8.300 punti. L'indice allargato Standard & Poor's 500 è sceso sotto i 900 punti, un record negativo che non si toccava dal 1997. Solo nel finale c'è stato un recupero generale (Dow Jones a -0,52%) con il solo Nasdaq a chiudere in positivo (+0,63%). I mercati europei invece non hanno reagito bene. Milano ha perso il 3,90%, bruciati 20 miliardi di euro. Peggio le altre piazze: Londra -5,44%, Parigi -5,4%.

Il dollaro - per la prima volta dal mese di febbraio del 2000 - si trova sotto la parità con l'euro. Il biglietto verde è stato scambiato sui mercati americani a 1,1 contro la divisa unica europea. Il declino del dollaro, anticipato e temuto dagli analisti, ha proceduto di pari passo con i ribassi di borsa, confermando una fuga generalizzata degli investimenti stranieri dagli Stati Uniti, piuttosto che una rinnovata fiducia per le prospettive di crescita dei dodici paesi di Eurolandia. La Bond Market Association, l'associazione che rappresenta le banche d'investimento americane che trattano obbligazioni sia sul mercato statunitense che a livello internazionale, prevede che l'euro rimarrà sostanzialmente ancorato alla parità con il dollaro sino al mese di giugno del 2003.

Le stime riflettono la crisi di fiducia che ha investito le borse americane e che i ripetuti interventi della Casa Bianca non hanno neppure accennato a placare. Gli investitori hanno accolto con estremo scetticismo la task force che Bush ha messo in campo per investigare e reprimere i crimini dei colletti bianchi. Troppi nomi di ex inquisiti e di manager di società incriminate figurano tra i

controllori, a cominciare dal presidente Bush che - quando faceva il petroliere - liquidò un cospicuo pacchetto azionario immediatamente prima del crollo della società per problemi finanziari. L'attuale presidente della Sec, Harvey

Pitt, un ex avvocato al servizio delle grandi multinazionali, si è rifiutato di fornire la documentazione relativa all'inchiesta su George W. Bush (sospettato oggi di aver ricevuto un trattamento di favore perché figlio dell'allora presiden-

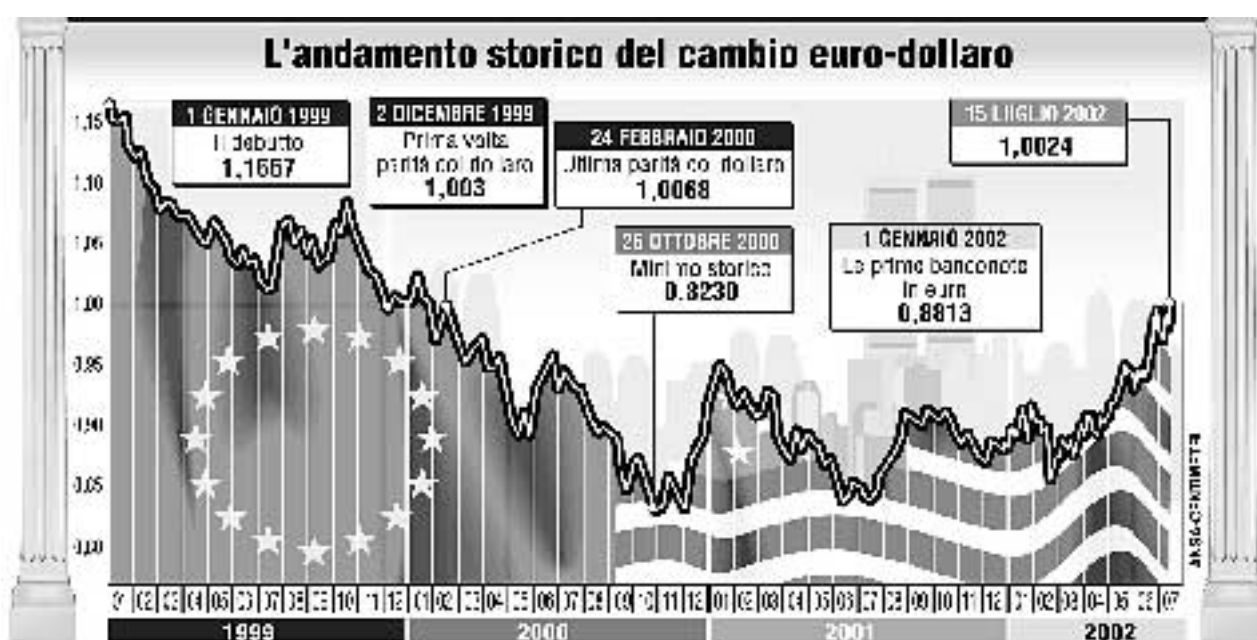
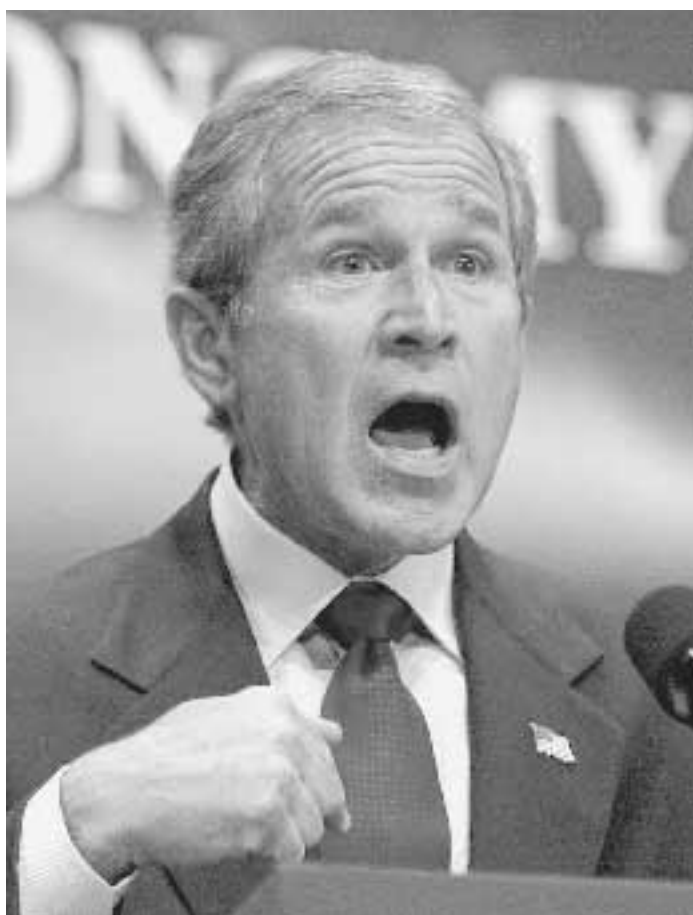
te in carica). Wall Street ne ha chiesto le dimissioni di Pitt. Difficili dato l'appoggio incondizionato che gode dall'amministrazione. Halliburton, l'impresa da cui arriva il vice presidente Dick Cheney, è stata incriminata per falso in bi-

lancio proprio per gli esercizi della gestione Cheney. Il capo della task force anticorruzione, il vice segretario alla Giustizia Thompson, arriva dal consiglio di amministrazione di Provident, una società di carte di credito che patte-

ggiò con la Sec una multa da 400 milioni di dollari per frode ai consumatori e altre irregolarità amministrative.

L'altalena dell'indice Dow Jones ha assestato un colpo alla tenuta del biglietto verde. La svalutazione del dollaro,

ritenuta inevitabile da alcuni analisti, pare destinata ad avere effetti contrastanti sull'economia degli Stati Uniti. Una maggiore competitività nelle esportazioni sembra giocare a favore dell'industria manifatturiera americana e questo certo non dispiace all'amministrazione Bush, che spera di poterne capitalizzare un ritorno per l'elezione del Congresso a novembre. Uno studio della banca Lehman Brothers sostiene che un rialzo del 10 per cento dell'euro nei confronti del dollaro ha un impatto negativo dell'1,5% sugli utili delle società europee. Resta tuttavia da vedere in quale misura l'incremento delle esportazioni potrà compensare il danno d'immagine che il dollaro debole rischia di causare agli Stati Uniti. È proprio dalle file del partito repubblicano che viene ricordato l'insegnamento di Ronald Reagan: "la forza del dollaro rappresenta la forza dell'economia americana nel mondo". Una tesi che sino a qualche mese fa era stata sposata dal segretario al Tesoro Paul O'Neil, deciso a sostenere la divisa degli Stati Uniti. Da allora la situazione si è profondamente deteriorata e i mercati, snobbata la retorica di Bush, attendono oggi l'intervento di Alan Greenspan, presidente della Federal Reserve, per cercare di capire da che parte tiri il vento.



L'euro sorpassa il dollaro di slancio

Dopo 27 mesi superato il biglietto verde. Il cambio a 1,0070. Prodi: non gloriamoci, non è una gara

Angelo Faccinotto

MILANO È parità. Anzi di più. Dopo 27 mesi di rincorsa talvolta affannosa, l'euro è tornato sopra il dollaro. E in serata - dopo che le quotazioni indicative della Bce lo avevano «fissato» a 1,0024 - ha raggiunto quota 1,0070. Che, tradotto in vecchie lire, giusto per farsi un'idea, significa biglietto verde a 1.924. Era dal 24 febbraio del 2000 che la divisa europea non si attestava su un valore così alto, ma allora era ancora soltanto una moneta virtuale.

Ma cosa ha portato l'euro a compiere una rimonta che solo qualche mese fa sembrava impensabile? Quanto ha pesato la debolezza del dollaro? E quali saranno le con-

seguenze di questo boom per l'economia del vecchio continente e, in particolare, per quella italiana?

Lo sfondamento della parità non ha sorpreso gli analisti. Che anzi prevedono per i prossimi mesi un ulteriore rafforzamento della moneta europea. La ragione è semplice. La crisi di fiducia nel sistema finanziario ha favorito la fuga dai mercati d'oltreoceano. E dal biglietto verde. Nonostante l'economia americana stia mettendo a segno performance migliori rispetto a quelle del vecchio continente. Così, fin quando la tendenza non si invertirà, con il ritorno dei capitali verso gli Usa, le cose continueranno ad andare in questa direzione. Al punto che le previsioni parlano, per l'autunno, di un cambio attorno a quota 1,04/1,05, anche se,

sottolineano ancora gli analisti, molto dipenderà dal rapporto tra dollaro e yen, moneta rispetto alla quale ieri il biglietto verde ha toccato i minimi da dieci mesi a questa parte.

Le conseguenze? Per l'Istituto del commercio con l'estero, *supereuro* non dovrebbe pesare sull'andamento delle aziende italiane. La svalutazione del dollaro, per il Made in Italy, è certo un evento poco positivo. Ma porta con sé anche una pur parziale riduzione dei prezzi di produzione, visto che le materie prime vengono acquistate in valuta Usa. E questo dovrebbe compensare. Senza dimenticare poi che gran parte delle nostre esportazioni verso l'area del dollaro riguardano prodotti di fascia alta, quindi meno permeabili alla fluttuazione del cam-

bio. A una condizione, però, che l'economia americana imbocchi decisa la via della crescita. Altrimenti saranno dolori.

A livello europeo, invece, la riconquistata parità dollaro-euro avrà effetti sull'inflazione. Il cui tasso dovrebbe ulteriormente rallentare. I benefici maggiori, a parte quelli immediati per coloro che hanno programmato un viaggio oltreoceano, riguarderanno la spesa per l'approvvigionamento energetico. Con benzina meno cara e bollette che dovrebbero risultare un po' meno salate. Anche se in questo i tempi per valutare con mano i benefici saranno più lunghi. Qualche sorpresa negativa potrebbe invece derivare a gli investitori, grandi e piccoli, che hanno in portafoglio azioni di società americane o fortemente esposte verso quel

mercato. Una moneta unica forte ne debolisce infatti i ricavi.

Nessun commento, sulla riconquistata parità, dalla Banca centrale europea. Mentre il presidente della Commissione europea invita alla prudenza. «Non è una gara, non è una sfida, non mi esalto» - dice Romano Prodi. Che però aggiunge: «Tutti quelli che ritenevano che l'euro fosse una moneta fragile adesso dicono che è troppo forte: cerchiamo di avere il senso delle proporzioni. L'euro è una cosa seria, è la nostra bandiera. Non dobbiamo però gloriarci di cambi troppo alti, perché hanno vantaggi e svantaggi. Sarà nostro dovere rafforzare le nostre economie e rafforzarne la produttività». Di certo l'euro è diventato un protagonista della vita mondiale.

Minimo storico toccato nell'ottobre 2000. Il rallentamento economico e l'aggressiva politica di taglio dei tassi della Fed segnano l'inizio della riscossa

La lunga marcia della moneta unica verso la parità

MILANO Nel rapporto travagliato tra euro e dollaro, per molto tempo la parte del leone l'ha esercitata proprio la moneta statunitense. Tranne la partenza, che nei primi giorni era stata a razzo, l'euro ha conosciuto lunghe discese, interrotte solo da timidi rialzi.

La storia tra la moneta europea e la divisa americana si può sintetizzare così: la valuta unica parte, nel gennaio '99, decisamente sopra la parità con il biglietto verde, ma lo sprint dura poche settimane. Alla fi-

ne dell'anno le due valute si affiancano e poi comincia la lunga fase dell'euro debole.

All'inizio del 2000, l'euro inizia l'anno sotto la parità a quota 0,988 euro e una progressiva discesa lo porterà a toccare, il 26 ottobre, il minimo storico di 0,82 dollari con una perdita del 30% circa dal suo valore di lancio (corrispondente ad un apprezzamento del dollaro di quasi il 42%). Il 24 febbraio nuova fiammata. Si tocca di nuovo la parità, ma già il 18 aprile la divisa comincia a scen-

dere. Colpa di una sequenza di rialzi dei tassi del dollaro che portano i *fed fund* (i tassi americani) al 5,75% il 2 febbraio, al 6% il 21 marzo e al 6,5% il 16 maggio.

A settembre dello stesso anno, il 20, uno dei momenti più neri. La moneta unica scende sotto 0,85 dollari. Troppo. Il 22 settembre le banche centrali, quella europea, Usa e giapponese, intervengono a sostegno della divisa europea. La Bce decide di far salire i tassi al 3,75%. Ma senza successo. Il 26 ottobre 2000,

infatti, l'euro tocca il minimo storico di 0,823 dollari. Gli istituti bancari intervengono nuovamente agli inizi di novembre e riportano la moneta sopra 0,86 dollari.

Nel 2001 la musica cambia, ma di poco. È l'anno in cui la Federal Reserve, la banca centrale americana, sul timore, poi rivelatosi fondato, di un rallentamento dell'economia statunitense comincia a tagliare i tassi. Si inizia il 3 gennaio. Il costo del denaro scende di mezzo punto raggiungendo il 6%.

È l'inizio di una politica aggressiva di tagli che prosegue da gennaio fino a novembre. In 11 mesi il tasso di riferimento tocca il 2%. L'apice a dicembre con che porta il costo del denaro americano all'1,75%, livello minimo da 40 anni.

L'euro inizia in questo modo un timido altalenante rialzo. Rimbalsa a gennaio 2001 fino ad un massimo di 0,959 dollari. A maggio torna sotto 0,85 e a luglio ridiscende fino a 0,83 dollari. I tassi di rifinanziamento della Bce scendono fino al 3,25%

a fine agosto.

In seguito all'attacco terroristico alle Torri gemelle dell'11 settembre 2001, l'euro risale sopra 0,91 e il successivo 19 del mese la divisa europea va ai massimi da sei mesi a 0,933 dollari. A dicembre scoppia in caso Enron e a gennaio i biglietti e monete in euro fanno il loro ingresso nelle tasche dei consumatori europei. A febbraio 2002 l'ultimo minimo dell'anno a 0,85. Poi inizia la rincorsa. Fino a ieri. Il giorno del sorpasso.